

LIVIA E IL SIMBOLISMO DEL PAPAVERO DA OPIO E DELLE SPIGHE NELLA GLITTICA ROMANA *

È noto come Livia sia stata oggetto di innumerevoli studi intesi ad analizzarne la personalità nei minimi dettagli¹; ed è proprio grazie ad essi che si è potuto mettere in risalto il suo ruolo politico e sociale all'interno della *domus Augusta*. Anche in ambito iconografico sono numerosi gli scritti che trattano della figura di Livia relativamente alle varie rappresentazioni – scultoree, glittiche o monetali – che di essa ci sono pervenute².

Minore importanza si è invece accordata alla presenza di alcuni attributi più frequentemente associati all'imperatrice, per i quali l'analisi si è spesso limitata al mero riconoscimento dell'oggetto in esame, con spiegazioni non sempre soddisfacenti.

È questo il caso del papavero da oppio (*papaver somniferum*), pianta molto conosciuta e utilizzata presso i Romani³, e attestata più volte nelle raffigurazioni di Livia: non sono poche le statue, le gemme e le monete in cui l'imperatrice appare con tale attributo insieme alle spighe di grano. Come giustificare dunque la frequente associazione della pianta con Livia? In primo luogo, è necessario analizzare l'uso del *papaver somniferum* e prendere in considerazione i diversi

*) Desidero ringraziare il prof. Gianfranco Fiaccadori per la cortese e preziosa collaborazione, il dott. Fabio Betti, il prof. Antonio Sartori e la prof.ssa Teresa Alfieri per le indicazioni e i consigli fornitimi. La mia gratitudine va, in modo particolare, alla prof.ssa Giampiera Arrigoni, che ha ispirato lo studio del tema e seguito fin dall'inizio le mie ricerche: i suoi insostituibili insegnamenti hanno reso possibile la stesura di questo articolo. Ringrazio inoltre Eleonora Carletti dell'Archivio Fotografico SBAT (Museo archeologico nazionale di Firenze per l'autorizzazione alla stampa delle *Figg. 1 e 5*, Angela Carbonaro dell'Archivio fotografico dei Musei Capitolini di Roma per la *Fig. 2* e il Département de la reproduction della Bibliothèque nationale de France di Parigi per le immagini relative al Gran Cammeo di Francia.

¹) Vd. Ferrero 1925; Grether 1946; Sirago 1979; Purcell 1986; Rehak 1990; Kleiner 1990; Frascchetti 1994; Perkounig 1995 e Barrett 2006.

²) L'indagine più approfondita e sistematica delle rappresentazioni di Livia – dalla fisiognomica all'acconciatura dei capelli, dalle associazioni divine al ruolo politico-sociale – è Bartman 1999. Tra gli studi su Livia e i suoi attributi si segnala Sena Chiesa 2004 (l'imperatrice e l'alloro). Per l'ambito numismatico cfr. Morelli 2001 e Manconi - Catali 2005, pp. 33-99.

³) Secondo Liv. 1.54, fin dall'epoca di Tarquinio il Superbo.

significati che esso viene ad assumere nel contesto iconografico romano. Trattano dell'argomento due pubblicazioni recenti: un libro di Paolo Nencini, *Il fiore degli Inferi* (2004), e un lungo articolo di Germaine Guillaume-Coirier, *Le pavot fertile dans le mondes mycénien, grec et romain: réalité et symbolique* (2001), entrambi molto utili per lo studio della pianta nell'antichità⁴.

Il *papaver somniferum* si distingue dal più conosciuto e comune *papaver rhoeas*, noto a tutti per il suo caratteristico colore rosso e visibile abitualmente nei campi di grano, per la presenza della capsula contenente numerosissimi semi, che nell'antichità trovarono vasto impiego in campo alimentare⁵; il loro alto valore energetico li rese inoltre una valida risorsa alternativa in situazioni di emergenza quali guerre, carestie o assedi⁶.

Il *papaver somniferum* è universalmente conosciuto per il lattice che si estrae dalla sua capsula, noto a tutti come oppio⁷, le cui proprietà narcotiche e antidolorifiche erano sfruttate già nell'antichità⁸. Da non trascurare il valore ornamentale della pianta, il cui fiore è poco durevole, ma spicca per la delicata bellezza; nelle arti figurative ne attestano l'uso ghirlande⁹, festoni¹⁰, fregi¹¹ e mosaici¹², ma soprattutto pitture parietali, come quelle che decorano la villa di Livia a Prima Porta¹³. La presunta secondarietà del *papaver somniferum*, finora piuttosto trascurato, può essere quindi a buon diritto negata; a partire dall'età augustea, la raffigurazione del papavero da oppio subisce anzi un processo per cui, pur mantenendo una dimensione comprensibile a tutti, perviene ad una profonda intellettualizzazione del suo significato simbolico da parte di quell'*élite* culturale romana promotrice degli ideali del principe e della sua celebrazione¹⁴. Da ciò la

⁴) Papavero in altre culture: cfr. Crawford 1973, sulla coltivazione della pianta nell'Egitto tolemaico, con brevi indicazioni sul suo uso farmacologico e commerciale. Conoscenza del papavero nell'Anatolia antica: Hnila 2002. Blázquez 1969, pp. 103-104, accenna brevemente all'uso e al simbolismo della pianta in ambito funerario. Albrile 2009 ha recentemente studiato il papavero nel contesto religioso medio-orientale, in relazione al mazdeismo zoroastriano e con audaci riferimenti alle dottrine orfiche.

⁵) Plaut. *Poen.* 326; Cat. *De agr.* 79; Plin. *Nat. hist.* 3.19.168; Petr. *Sat.* 31; Verg. *Georg.* 4.127-131.

⁶) Thuc. 4.26. I semi possono raggiungere la ragguardevole quantità di 3200 unità per capsula: cfr. Levi D'Ancona 1977, p. 321. Inoltre, da essi si estrae un olio dal sapore delicato e gradevole, impiegato lungamente per scopi alimentari: Nencini 2004, p. 57. Per l'uso alimentare cfr. *Ivi*, pp. 65-72.

⁷) Ne ha notizia già Plin. *Nat. hist.* 20.76.198-199.

⁸) C. Hipp. *Sulle malattie* 3.16 Littré; *Sulle malattie delle donne* 2.206 Littré; Cels. *De med.* 3.18, 4.17, 4.27 Spencer. Theophr. *Hist. plant.* 9.16.8 Hort, documenta l'effetto letale dell'oppio, anche quale mezzo eutanastico. Per una più approfondita disamina dell'argomento cfr. Nencini 2004, pp. 72-87.

⁹) Alcune monete di età repubblicana, datate variamente intorno al 127 a.C., raffigurano sul verso una cornucopia e un fascio di fulmini incrociati entro una ghirlanda di spighe e capsule di papavero: cfr. RRC n. 265/1; BMCRep I, n. 1157.

¹⁰) Guillaume-Coirier 2001, p. 1002, fig. 3.

¹¹) *Ivi*, fig. 1.

¹²) *Ivi*, fig. 2.

¹³) Settis 2002, p. 26.

¹⁴) Man. *Astr.* 5.257; Ov. *Fast.* 4.531-535, 4.151-154, 5.547-548; *Met.* 10.190-195, 11.605-607; Verg. *Aen.* 9.433-437; *Georg.* 4.545-546; *Buc.* 2.45-47. Fulcro centrale della propaganda

consuetudine di rappresentare la pianta in contesti aulici ed encomiastici, per lo più legati alla famiglia imperiale; alcuni illustri esempi sono il pannello dell'*Ara Pacis* in cui compare Tellus/Cerere¹⁵ e le statue di Augusto di Prima Porta¹⁶, della cosiddetta Livia Borghese, conservata al Louvre¹⁷, e della stessa imperatrice oggi a Wells, ma proveniente da Velletri¹⁸.

Allo stesso modo, sono tutt'altro che trascurabili alcune gemme raffiguranti i personaggi femminili di maggior spicco della famiglia imperiale, prima fra tutte Livia, della quale sono pervenuti cinque cammei di notevole bellezza e fattura. In due di questi, probabilmente risalenti al primo quarto del I secolo d.C., Livia è raffigurata come Cerere: il primo, conservato al Museo Archeologico di Firenze, rappresenta la testa velata dell'imperatrice, coronata da una ghirlanda di spighe di grano e capsule di papavero (*Fig. 1*)¹⁹, il secondo, custodito nei Musei Capitolini di Roma, è in realtà un frammento di cammeo raffigurante il busto di Livia con il capo velato e cinto da una corona di alloro decorata da frutti, olive (o bacche di alloro), spighe e capsule di papavero (*Fig. 2*)²⁰. L'interpretazione di questa seconda gemma è inevitabilmente condizionata dalla parte mancante, in cui doveva essere raffigurato un altro personaggio, dall'identità sconosciuta.

L'iconografia riprodotta in entrambe le gemme rimanda chiaramente a Cerere che, quale dea delle messi e della crescita, è dispensatrice di prosperità e abbondanza ed è quindi strettamente connessa al papavero e alle spighe²¹. Già nell'antica Grecia l'iconografia di Demetra mostra, fra gli attributi della dea, le capsule di papavero, oltre alle spighe di grano alle quali esse sono spesso associate²². La pianta infatti era sacra a Demetra (a cui Cerere fu poi assimilata), che l'avrebbe scoperta nella città di Mecone, da cui il nome greco di μήκων²³. La presenza del papavero e delle spighe nella gemme in questione dà quindi modo a Livia di proporsi a sua volta come garante e dispensatrice di quella prosperità e abbondanza che, in ambito divino, dipendono da Cerere. È forse questa la ragione principale per cui l'imperatrice volle farsi ritrarre nelle sembianze della dea che, massima espressione di virtù femminile²⁴, le consentiva di presentarsi quale modello di vita familiare²⁵, emblema di femminilità casta e saggia²⁶, di-

augustea è il raggiungimento di una pace stabile e duratura, connessa alla celebrazione di una nuova Età dell'Oro: cfr. Zanker 1989, pp. 179-205. Sono noti al riguardo i passi di Verg. *Buc.* 4; *Georg.* 1; *Aen.* 6.791-800; Hor. *Carm. saec.*; *Carm.* 4.4.37-40; Ov. *Met.* 15.95-102.

¹⁵) Bartman 1999, p. 91 fig. 76.

¹⁶) LIMC VII, s.v. *Tellus*, fig. 68.

¹⁷) Bartman 1999, p. 45, fig. 42.

¹⁸) *Ivi*, p. 152, fig. 132.

¹⁹) Megow 1987, p. 255, B 17; Giuliano 1989, p. 231, n. 155; Bartman 1999, p. 190, n. 98; Sena Chiesa 2004, p. 793.

²⁰) Megow 1987, pp. 255-256, B 18; Bartman 1999, p. 192, n. 104; Sena Chiesa 2004, p. 793.

²¹) Verg. *Georg.* 1.212, si riferisce esplicitamente alla pianta come *Cereale papaver*.

²²) Theocr. 7.157.

²³) Hes. *Theog.* 535-537; Serv. *Georg.* 1.212. Cfr. Guillaume-Coirier 2001, pp. 1017-1018, fig. 9; Nencini 2004, p. 102.

²⁴) Cerere divenne il modello ideale di quella condotta irreprensibile che doveva essere la principale caratteristica delle matrone romane; cfr. Spaeth 1996, pp. 113-116.

²⁵) Svet. *Aug.* 73; Tac. *Ann.* 5.1.

²⁶) Ercolani Cocchi 2005, p. 158.

venendo insieme simbolo di rettitudine morale per tutto l'impero²⁷. Il velo sul capo, oltre ad alludere a tali concetti, richiama esplicitamente l'immagine di Cerere²⁸, verso la quale Livia nutriva un profondo sentimento religioso condiviso da Augusto, che nel 19 a.C., forse accompagnato dalla moglie, si fece iniziare ai misteri eleusini²⁹: così Svetonio e Dione Cassio³⁰, che altrove testimonia però una doppia iniziazione³¹, nel 31 e poi nel 19 a.C. Proprio nel santuario sono state rinvenute due iscrizioni, datate tra il 31 e il 27 a.C., costituenti il basamento di due statue della coppia imperiale, che lasciano ragionevolmente supporre come già a quell'epoca entrambi si fossero recati a Eleusi³². Non è improbabile che in occasione dei viaggi in Grecia l'imperatrice avesse modo di vedere le molte rappresentazioni artistiche e i riti nei quali il papavero e le spighe erano associati a Demetra; da qui forse la decisione di adottare tale iconografia, le cui prime testimonianze risalgono proprio a questo periodo. Né può escludersi che tale scelta fosse motivata anche da una presenza attiva, se non già da un ruolo di spicco, di Livia nei riti dedicati alla dea, cosicché l'immagine dell'imperatrice poteva di fatto associarsi a quella di una sacerdotessa. Una simile supposizione parrebbe a prima vista non certo plausibile, poiché le prime sacerdotesse della dea provenivano esclusivamente dalla Campania³³; ma è pervenuta un'interessante iscrizione del I secolo a.C., secondo cui tale carica era ricoperta dalla figlia di M. Favonio, eminente uomo politico e cittadino romano³⁴:

*FAVONIA M. F.
SACERDOS CERERIS
PVBLICA P. R. Q.*

Informa Cicerone che a Roma le sacerdotesse di Cerere venivano scelte tra le matrone maggiormente rispettate per nobiltà di nascita e irreprensibilità di costumi, e rivestivano una carica pubblica riconosciuta dallo Stato romano³⁵. Nel

²⁷ Volontà di Augusto fu quella di riportare la figura femminile agli ideali del passato e tale proposito va inserito nel ben più ampio recupero del *mos maiorum*: cfr. Cenerini 2002, p. 11; Spaeth 1996, p. 121. Quanto egli tenesse a questo principio viene ribadito dalla severa punizione che riservò alla figlia Giulia, nota per il suo comportamento libertino, ed alla nipote Giulia Minore (Svet. *Aug.* 65).

²⁸ LIMC VII, s.v. *Tellus*, fig. 68; LIMC IV, s.v. *Demeter/Ceres*, fig. 48. Cfr. anche le numerose emissioni monetali di età imperiale.

²⁹ Bowersock 1965, p. 118. Ollendorff, Bosch e Barrett, danno per certa la presenza di Livia a fianco del marito, anche se non esistono fonti antiche che testimonino a quali e quanti viaggi ella abbia partecipato. Tac. *Ann.* 3.34.6 dichiara come per Livia fosse un'abitudine consolidata accompagnare in viaggio il marito: *Quotiens divum Augustum in Occidentem atque Orientem meavisse comite Livia!*; cfr. Arrigoni 1984a, p. 872; Hahn 1994, p. 34.

³⁰ Svet. *Aug.* 93; Dio Cass. 51.4.1.

³¹ Dio Cass. 54.9.10.

³² *AE* (1971) 439; *IG* 2.212.

³³ Cic. *Balb.* 24.55.

³⁴ *ILS* 3343; cfr. Scheid 1995, pp. 23-24. M. Favonio svolse la propria attività politica durante il conflitto tra Cesare e Pompeo, parteggiando per quest'ultimo. Cfr. Ryan 1994a, pp. 505-521; Linderski 1972, pp. 181-200; Ryan 1994b, pp. 587-601. Tac. 16.22 e Plut. *Brut.* 34 danno due opinioni contrastanti sulla figura di Favonio.

³⁵ Cic. *Verr.* 2.4.99.

Il secolo d.C. Plutarco documenta come il sacerdozio pubblico di Cerere fosse il più grande onore a cui una matrona romana potesse aspirare³⁶. Sebbene tutti questi requisiti convengano esattamente a Livia, non esistono fonti antiche che di lei attestino la carica di sacerdotessa ufficiale della dea – benché ella godesse di tutti i benefici e privilegi riservati alle Vestali e alle sacerdotesse pubbliche di Cerere, a differenza delle quali Livia possedeva un reale e forte potere non dipendente da alcun sacerdozio³⁷. Augusto stesso volle promuovere una posizione pubblica eminente per le donne della famiglia imperiale, attribuendo loro una funzione religiosa che ricalcasse i modelli sacerdotali³⁸; si potrebbe dunque ipotizzare che, nei riti dedicati alla dea, l'imperatrice ricoprisse un ruolo di spicco, svolto forse durante la celebrazione del *sacrum anniversarium Cereris*³⁹.

Lo stretto legame cultuale tra Livia e Demetra/Cerere è dichiarato da numerose iscrizioni di ambito orientale (risalenti tra il 14 e il 29 d.C., tranne quella proveniente da Afrodizia in Caria, datata variamente a partire dall'età tiberiana sino a quella claudia), dove l'imperatrice era venerata con vari epiteti, tra cui quello di «nuova Demetra», cosa che non deve stupire in quanto in Oriente era abitudine conferire onori divini alla coppia regnante almeno a partire dall'età ellenistica⁴⁰. Dall'Occidente sono pervenute tre importanti iscrizioni: una, risalente all'età tiberiana e proveniente da *Gaulos Insula* (l'odierna Malta), sottolinea il legame con Cerere e mostra come il culto dell'imperatrice fosse presente anche in quei territori, poiché la dedicante è espressamente qualificata come *sacerdos Augustae*⁴¹:

CERERI IVLIAE AVGVSTAE
DIVI AVGVSTI MATRI
TI. CAESARIS AVGVSTI
LVTATIA C. F. SACERDOS AVGVSTAE
IMP. PERPET. UXOR
M. LIVI M. F. QVI. OPTATI FLAMINIS GAVL.
IVLIAE AVGVSTI IMP. PERP. CVM
V. LIBERIS S. P. CONSACRAVIT.

Risale invece al 35-36 d.C. la dedica incisa sulla base di una statua dell'imperatrice nel teatro di Leptis Magna⁴²:

CERERI AVGVSTAE SACRVM
C. RUBELLIVS BLANDVVS COS.
PONT. PROCOS. DEDIC.

³⁶) Plut. *De mul. virt.* 26.

³⁷) Scheid 2003 p. 150.

³⁸) *Ivi*, p. 147.

³⁹) Si tratta dell'equivalente romano della festa greca delle Tesmoforie: Fest. s.v. *Graeca sacra*, 97 Lindsay.

⁴⁰) *JGR* 4.180 (da Lampsaco): Ἰουλίαν Σεβαστὴν Ἐστίαν, νέαν Δήμητρα; *SEG* (1929-1930) 4.515 (da Efeso): τῆς Σεβαστῆς Δήμητρος Καρποφόρου; *SEG* (1983) 33.1055 (da Cizico): Λιουίαν θεᾶν Δήμητρα; *SEG* (1980) 30.1244 = *CIG* 2.2815 (da Afrodizia): θεᾶς Ἰουλίαις νέας Δήμητρος, di cui Reynolds 1980, pp. 79-80.

⁴¹) *CIL* 10.7501.

⁴²) *IRT* 269.

SVPHVNIBAL ORNATRIX PAT[RIA]E
ANNOBALIS RVSONIS D. S. P. F. C.

Di particolare interesse, infine, un'iscrizione datata al 18 d.C. e proveniente da *Nepet* (identificabile con l'odierna Nepi in provincia di Viterbo) in cui Livia è detta «Cerere Augusta madre dei campi», epiteto che prova la connessione tra la divinità e l'imperatrice, nonché l'assunzione, da parte di questa, del ruolo di dispensatrice di prosperità tipico della dea⁴³:

CERERI AVGVST
MATRI AGR
L. BENNIVS PRIMVS
MAG. PAGI
BENNIA PRIMIGENIA
MAGISTRA FECER[VNT]
GERMANICO CAESARI II
L. SEIO TVBERONE COS.
DIES SACRIFICI XIII K. MAI.

Alcuni studiosi hanno proposto un'ulteriore chiave di lettura per le gemme in questione, legando la presenza della *corona spicea* alla volontà di alludere all'avvento della nuova *aurea aetas*⁴⁴, cui Cerere è connessa in qualità di portatrice e protettrice di periodi prosperi⁴⁵. Pur essendo possibile che nei due cammei si sia voluto inserire una simile allusione, l'ipotesi appare secondaria e comunque non dimostrabile, mancando un contesto rappresentativo – più ampio della sola testa di Livia – che ne dichiari la fondatezza.

La più evidente dimostrazione dell'importanza del *papaver somniferum* e del suo simbolismo, è la sua presenza, insieme alle spighe, nel Gran Cammeo di Francia (*Fig. 3*), la più famosa gemma celebrativa della grandezza della famiglia imperiale giulio-claudia, universalmente conosciuta e sulla quale sono stati redatti innumerevoli studi a partire dalla fine dell'800, sino a giungere ai contributi più recenti di Giard e Vollenweider. L'attenzione degli studiosi è stata sempre rivolta all'interpretazione dei personaggi raffigurati, dando luogo a infinite discussioni circa il loro riconoscimento e trascurando di conseguenza alcuni particolari che avrebbero meritato una più attenta disamina. È questo il caso del papavero del quale, nel caso in cui se ne sia rilevata la presenza, si è data una spiegazione frettolosa e fin troppo sommaria, riconducendolo soltanto all'identificazione dell'imperatrice con Cerere⁴⁶, sulla base del fenomeno di apoteosi privata tipico del periodo imperiale e giustificato dallo stretto legame

⁴³ *CIL* 11.3196. Dessau (*ILS* 2.3335) è il solo a proporre di correggere *AGR* con *SACR* alla l. 2, ma tale ricostruzione appare priva di fondamento.

⁴⁴ A tal proposito cfr. Bartman 1999, p. 45. Per maggiori dettagli sulla *corona spicea* cfr. Bastien 1993, pp. 631-632.

⁴⁵ Hor. *Carm. saec.* 29-30. Per Cerere e l'Età dell'Oro cfr. Spaeth 1996, pp. 146-147. La nuova Età dell'Oro viene a fondarsi sul duro lavoro dell'uomo e la divinità che presiede e protegge il lavoro, in particolare il lavoro dei campi, è proprio Cerere: Verg. *Georg.* 1.94-99, 1.145-148.

⁴⁶ Giard 1998, p. 18.

dell'imperatrice con la divinità⁴⁷. Pur essendo innegabile che il papavero e le spighe siano simboli caratteristici della dea, non viene mai spiegata la motivazione della scelta operata da Livia di farsi rappresentare con gli attributi di Cerere e le implicazioni che questa decisione comporta. Al riguardo è necessario fare una netta, seppur sottile, distinzione tra associazione e identificazione: nel primo caso si intende un rimando allusivo alla divinità compiuto mediante particolari elementi iconografici, nel secondo una totale assimilazione che comporta la sostituzione della propria immagine, e quindi della propria identità, con quella del personaggio divino. Nel caso specifico del Gran Cammeo di Francia resta evidente la volontà dell'imperatrice di associare la sua figura a quella della dea, seppur in modo poco appariscente, ma non si può dar credito alla tesi secondo cui Livia si sia voluta identificare totalmente con essa⁴⁸. Pare infatti piuttosto singolare che, in una rappresentazione così fortemente celebrativa della famiglia imperiale al gran completo, la figura che ne legittima il potere in quanto moglie di Augusto e madre di Tiberio si sia voluta "celare" sotto i tratti di una divinità, seppur importantissima, perdendo in parte la sua reale identità; d'altronde nessuno dei personaggi raffigurati presenta caratteristiche tali da poter essere identificato con una qualsiasi divinità, benché alcuni particolari possano alludere ad esse⁴⁹. Ciò non avviene nemmeno per le figure poste nella parte superiore della gemma: il cammeo è suddiviso in tre registri, che secondo gli studiosi evocrebbero chiaramente tre mondi distinti: nella parte superiore sono posti gli antenati defunti e protettori della dinastia imperiale, in quella centrale vi sono i discendenti ancora in vita e infine in quella inferiore compaiono le popolazioni assoggettate e vinte dalla potenza di Roma⁵⁰. Se si fosse voluta rappresentare una qualunque identificazione divina, essa avrebbe trovato ragionevolmente spazio fra gli antenati defunti; al contrario nemmeno il personaggio riconosciuto come Giulio Cesare o Augusto veste i panni di una divinità – raffigurazione che sarebbe stata legittimata dall'avvenuta divinizzazione e dal conseguente conferimento del titolo di *Divus* – ma viene ritratto come *pontifex maximus*⁵¹. Livia è posta a fianco del figlio Tiberio al centro della zona riservata agli esponenti ancora in vita e tiene nella mano destra due capsule di papavero e due spighe (Fig. 4); la presenza di tali simboli, oltre a connotare la sua volontà di associarsi a Cerere, deve evidentemente rivestire altri significati. Nel contesto celebrativo della gemma essa deve interpretarsi piuttosto come volontà dell'imperatrice, nella sua qualità di capostipite dell'intera famiglia imperiale, di augurare e nel contempo garantire prosperità e benessere per tutta la sua discendenza. Se ciò può essere considerato un intento assolutamente normale per una madre

⁴⁷) De Angeli 1988, s.v. *Demeter/Ceres*, pp. 907-908. L'altare di *Ceres Mater e Ops Augusta*, dedicato il 7 d.C., fu probabilmente eretto per onorare Livia; cfr. Grether 1946, p. 226.

⁴⁸) Bartman 1999, p. 112, ravvede la rappresentazione di Livia e Tiberio come «unabashedly divine». Gli argomenti portati dalla studiosa a sostegno di questa tesi appaiono fragili e quindi non condivisibili.

⁴⁹) Giard 1998, p. 34, equivoca quando riconosce l'armatura di Marte negli abiti militari sulle figure di Germanico, Druso Maggiore e Druso Cesare.

⁵⁰) Giard 1998, pp. 17-23; Vollenweider 2003, p. 219.

⁵¹) Giard 1998, p. 21.

nei riguardi del proprio figlio e dei membri della sua stirpe, è altrettanto vero che in questo caso riveste significati che vanno ben oltre la naturale dedizione materna. Vi si può infatti leggere la volontà da parte di Livia di porsi come figura cardine all'interno della famiglia, come colei che ha dato inizio alla dinastia giulio-claudia assicurando la discendenza al trono imperiale e risolvendo così l'annoso problema della successione: non a caso nell'anonima *Consolatio ad Liviam* ella viene celebrata in quanto donna che ha dato tanti benefici con due discendenze⁵². In qualità di progenitrice, Livia detiene un potere non solo morale, ma reale: già durante il regno di Augusto, pur rimanendo all'ombra del marito, ella aveva un ruolo attivo nella vita politica di Roma, poiché l'imperatore era solito interpellarla in merito alle questioni più varie⁵³.

Livia dunque si sente in certo qual modo autorizzata ad avere un ruolo primario anche nelle scelte politiche del figlio⁵⁴, in quanto a lei Tiberio deve la propria ascesa al potere e la conseguente nomina ad imperatore⁵⁵. Alla luce di queste considerazioni, tenendo conto delle ipotesi di datazione della gemma tra il 23 e il 29 d.C.⁵⁶, non è da escludere la volontà da parte di Livia di proporsi come figura paritaria a quella dell'imperatore e garante e dispensatrice del benessere della propria stirpe, concetto a cui la presenza di spighe e papaveri è decisamente funzionale. Questi piccoli simboli, all'apparenza secondari, vengono quindi ad assumere il non trascurabile compito di connotare Livia come personalità di grande prestigio. Probabilmente questa è la chiave di lettura che si deve adottare per la sua citata associazione a Cerere, divinità che meglio di chiunque altra poteva evocare tali concetti; in questa prospettiva Livia viene a porsi come la Cerere della famiglia imperiale.

Particolarmente interessante è un cammeo di pregevole fattura (*Fig. 5*) conservato nel Museo Archeologico di Firenze⁵⁷ e datato al primo quarto del I secolo d.C., che costituisce forse l'unico caso accertato in cui la coppia imperiale raffigurata è quella di madre e figlio. In esso sono ritratte due teste sovrapposte: in primo piano Tiberio e in secondo piano Livia, tipica composizione risalente all'età ellenistica e nota come *capita iugata*⁵⁸. L'imperatore è cinto da una corona d'alloro, mentre l'imperatrice, che indossa la tunica, la stola e il mantello, è ornata da un diadema e da una ghirlanda composta da spighe di grano e capsule di papavero. Il contesto è certamente politico-celebrativo: il fatto che Livia sia stata qui rappresentata accanto al figlio potrebbe sottolineare la legittimazione alla carica imperiale di quest'ultimo, mentre la volontà dell'imperatore di associare a sé la madre ne testimonierebbe l'importanza e l'influenza da ella

⁵²) *Cons. Liv.* 82.

⁵³) Svet. *Aug.* 84; *Tib.* 51; *Claud.* 4; Dio Cass. 57.12.3. Cfr. Barrett 2006, p. 195; Frascchetti 1994, pp. 132-133. A partire dagli ultimi anni della vita di Augusto, le fu concesso il titolo di *femina princeps*: Ov. *Pont.* 3.1.125.

⁵⁴) Barrett 2006, pp. 242-243; Frascchetti 1994, pp. 141-143.

⁵⁵) Dio Cass. 57.12.3.

⁵⁶) Vollenweider 2003, p. 220.

⁵⁷) Megow 1987, pp. 179-180, A 49; Giuliano 1989 p. 235-236, n. 159; Micheli 2000, p. 552, n. 17; Bartman 1999, p. 194, n. 112.

⁵⁸) Sull'iconografia dei *capita iugata* cfr. Möbius 1985, pp. 56-59; Platz-Horster 1997, pp. 55-70.

esercitata. Il diadema posto sul capo di Livia, simbolo di regalità che la connota come Augusta⁵⁹, le conferisce una forte autorità, ponendola quasi sullo stesso piano del principe. Tale concetto pare essere rafforzato dalla presenza sul capo di entrambi della corona, che non ha soltanto una mera funzione decorativa: alla corona d'alloro di Tiberio corrisponde quella di spighe e papaveri dell'imperatrice⁶⁰, a sottolineare la medesima dignità a sfondo religioso di cui godevano i due personaggi. La *corona spicea* evoca chiaramente la figura di Cerere e la volontà di presentarsi come dispensatrice di abbondanza e prosperità, concetti espressi e rafforzati dalla presenza del papavero e delle spighe.

Iconografia completamente diversa è quella del cammeo (Fig. 6) conservato nel Kunsthistorisches Museum di Vienna⁶¹, in cui Livia, seduta su un trono, indossa un chitone che lascia scoperte le spalle, una stola e un mantello; il capo è velato e adorno di diadema e di una corona turrata; la mano sinistra, che poggia su un *tympanum* su cui è raffigurato un leone accucciato, regge quattro spighe di grano e due capsule di papavero, mentre la destra sorregge il busto del Divo Augusto radiato e velato. Livia viene qui evidentemente assimilata sia a Cerere che a Cibele, divinità frigia signora dei leoni e dei monti, ma anche delle città, come simboleggia la corona turrata⁶², e venerata a Roma con l'epiteto di *Mater Magna*. L'associazione delle spighe e dei papaveri con la dea si riscontra anche in una statua di epoca successiva, conservata al Paul Getty Museum di Malibù⁶³, che regge nella mano destra gli identici attributi⁶⁴. Al riguardo McKay identifica i tratti del volto con quelli di Livia⁶⁵; tuttavia tale riconoscimento è stato confutato da Elisabeth Bartman, che ne fa menzione nel suo catalogo tra le raffigurazioni erroneamente attribuite all'imperatrice⁶⁶.

Nella gemma l'identificazione di Livia con questa divinità è indiscutibile, essendo presenti tutti gli elementi simbolici a lei associati: primi fra tutti la corona turrata e il *tympanum* (tamburello frigio usato dai suoi sacerdoti) recante la raffigurazione di un leone accucciato, che sottolinea il suo ruolo di *domina leonum*⁶⁷. Cibele viene introdotta nel mondo romano nel 204 a.C. su istruzione dei libri Sibillini e dopo aver consultato l'oracolo di Delfi, in un momento di estremo pericolo per la sicurezza dello stato⁶⁸. L'arrivo del suo simulacro a Roma è legato ad un fatto miracoloso e leggendario. Si narra infatti che la nave

⁵⁹) Pavese 1995, pp. 238-240.

⁶⁰) Alföldi 1935, p. 124, vede nella *corona spicea* il corrispondente della corona di alloro dell'imperatore.

⁶¹) Megow 1987, p. 254, B 15; Bartman 1999, p. 193, n. 110.

⁶²) Ov. *Fast.* 4.219-220; Lucr. *De rer. nat.* 2.606-607.

⁶³) LIMC VIII, s.v. *Kybele*, fig. 54 (50-60 d.C.); CCCA III, n. 311. Esiste inoltre un rilievo funerario, oggi conservato nei Musei Capitolini di Roma, raffigurante un arcigallo, gran sacerdote del culto di Cibele e Attis, che reca nella mano destra una capsula di papavero: LIMC VIII, s.v. *Kybele*, fig. 122 (età di Adriano).

⁶⁴) Per ulteriori testimonianze di Cibele con papavero cfr. CCCA III, nn. 220, 304, 446.

⁶⁵) McKay 1988, pp. 93-94, fig. 2.

⁶⁶) Bartman 1999, p. 222.

⁶⁷) Lucr. *De rer. nat.* 2.600-601; Verg. *Aen.* 3.111-113. Cfr. Arrigoni 1984b, p. 772. Per Cibele e i leoni si rimanda ad Arrigoni 1982, pp. 7-13.

⁶⁸) Liv. 29.10.

sulla quale era stata caricata la statua della dea si fosse arenata presso la foce del Tevere, tra lo sconforto e la preoccupazione della folla che si era riunita per assistere all'evento. Inutilmente numerose e forti braccia cercarono di trascinare l'imbarcazione con funi lungo il corso del fiume, non riuscendo però nell'intento. Avanzò allora verso la riva una donna, Claudia Quinta, per alcuni da riconoscersi invece come Claudia la Vestale⁶⁹, considerata poco virtuosa e oggetto di feroci malelingue; ella invocò la dea, chiedendole di punire la sua eventuale colpa nel sangue o di dimostrare la sua purezza seguendola. Claudia afferrò le funi che legavano la nave e con la forza delle sue sole braccia riuscì a trasportare l'imbarcazione fuori dalla secca nella quale si era incagliata⁷⁰. Tale episodio, considerato allora come un segno miracoloso di destino favorevole, affermò al di là di ogni dubbio la virtù di Claudia e legò saldamente la dea alla *gens Claudia*, a cui Livia apparteneva per parte di padre⁷¹. Non è quindi azzardato attribuire all'imperatrice l'intenzione di presentarsi nelle vesti di Cibele, divinità che in certo qual modo poteva definirsi di famiglia, con l'intento di sostenerne e incrementarne il culto in Roma⁷²: non a caso le residenze di Augusto e di Livia erano poste nelle immediate vicinanze del tempio dedicato a questa dea⁷³. Il ruolo di Cibele viene enfatizzato durante il principato augusteo in quanto protettrice dei Troiani durante il viaggio verso l'Italia e in particolare di Enea, favorendo così l'ideologia imperiale che sosteneva la discendenza frigia della stirpe romana⁷⁴. Alcuni dei più eminenti letterati del tempo celebrano spesso la dea, primo fra tutti Virgilio, che nell'*Eneide* le dedica numerosi passi⁷⁵; la stretta connessione tra la dea e Augusto è testimoniata dallo stesso imperatore in un passo delle *Res Gestae*⁷⁶, dove si afferma come egli stesso abbia promosso nel 3 d.C. la ricostruzione del tempio a lei dedicato⁷⁷.

La figura di Cibele nel contesto religioso ufficiale romano viene spogliata di tutti quegli elementi orgiastici o moralmente sconvenienti che pure erano parte del suo culto originario⁷⁸, tanto che Cicerone descriverà i *ludi* a lei dedicati come *maxime casti, sollemnes et religiosi*⁷⁹. La dea viene quindi a ricoprire un ruolo assolutamente positivo di benefattrice, salvatrice e portatrice di vittoria, che si aggiunge a quello già consolidato di madre e genitrice degli dei⁸⁰. La presenza sul suo capo della corona turrata, in quanto chiaro riferimento alla città,

⁶⁹) Circa l'identità di questo personaggio si rimanda a Scheid 1994, pp. 3-19.

⁷⁰) *Ov. Fast.* 4.179-372; *Liv.* 29.14.

⁷¹) Il padre di Livia, Marco Livio Druso Claudiano, era originario per nascita nella *gens Claudia* e fu in seguito adottato in quella *Livia*: cfr. Fraschetti 1994, p. 124..

⁷²) Sirago 1979, p. 198.

⁷³) Wiseman 1984, pp.124-126; McKay 1988, pp. 92-93

⁷⁴) Norden 1957, p. 322, propone di includere, tra i nipoti di Cibele, Cesare e Augusto; cfr. Arrigoni 1984b, p. 772.

⁷⁵) *Verg. Aen.* 2.788, 4.784-785, 7.139-140, 9.82, 10.252. Cfr. Arrigoni 1984b, pp. 770-774.

⁷⁶) *Aug. Res gest.* 19.

⁷⁷) McKay 1988, p. 91.

⁷⁸) Wiseman 1984, p. 117.

⁷⁹) *Cic. Har. resp.* 24.

⁸⁰) *Liv.* 29.10, 29.14.

la colloca dalla parte del mondo civilizzato e la connota esplicitamente come divinità protettrice dell'Urbe⁸¹.

Ai suoi attributi consueti si aggiungono qui le spighe e le capsule di papavero, che hanno la funzione di associarla alla figura di Cerere; tale processo ricorre anche in un'iscrizione, proveniente da Aquileia e risalente a circa la seconda metà del I secolo d.C., che definisce espressamente Cibele come *Cereria Magna Mater*⁸². Sono probabilmente queste le motivazioni per cui Livia si fa rappresentare come Cibele, al fine di porsi come colei da cui deriva la fortuna, il benessere e la crescita dell'impero: la presenza del papavero e delle spighe nelle sue mani rafforza questi concetti.

Il fatto che appaia velata e rechi in mano il busto del Divo Augusto lascia ragionevolmente supporre che sia stata ritratta nella sua funzione di sacerdotessa del culto del marito divinizzato⁸³, ponendo la datazione della gemma necessariamente oltre il 14 d.C. L'eventualità che Livia sia rappresentata come sacerdotessa della dea appare poco probabile, sia perché a quell'epoca il sacerdozio di Cibele era riservato unicamente agli uomini e alle donne provenienti dalla Frigia⁸⁴, sia perché non è conosciuto nessun legame di tipo sacerdotale tra l'imperatrice e la dea⁸⁵.

Tutte le gemme fin qui trattate sono certamente attribuibili a Livia; molti interrogativi sorgono invece dall'analisi di un altro cammeo (*Fig. 7*) conservato al Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo⁸⁶, raffigurante i busti di una coppia imperiale, posti uno di fronte all'altro, con al centro quello di un bambino. Avendo la gemma subito una seconda lavorazione che ha alterato i tratti somatici della figura femminile⁸⁷, è molto complesso stabilire con certezza l'identità dei personaggi. Due sono le ipotesi proposte: la prima li riconosce come Augusto, Livia e Tiberio⁸⁸, la seconda come Claudio, Agrippina Minore e Nerone⁸⁹. Il personaggio maschile, in tunica e toga, ha il capo velato, radiato e ornato da una corona d'ulivo; quello femminile, con tunica e mantello, ha il capo velato e i capelli ornati da spighe, capsule di papavero e frutti, mentre il busto del bambino appare senza vesti, con il capo cinto da una corona d'alloro. Recentemente Elizabeth Bartman, pur riconoscendo la coppia come Augusto e Livia, lascia aperto ogni interrogativo sull'identificazione del bambino, rigettando le ipotesi di Tiberio e Druso, proponendo un non meglio specificato giovane appartenente alla famiglia giulio-claudia, probabilmente defunto⁹⁰. La studiosa sostiene che forse tutti i personaggi raffigurati siano defunti e che la gemma possa essere datata tra gli ultimi anni del regno di Tiberio e i primi di quello di Caligola⁹¹. Pur

⁸¹) Arrigoni 1984b, pp. 772-773.

⁸²) *CIL* 5.796: *M. D. M. Cereriae v. s. Fruticia Thymele M. Statini Dori*.

⁸³) Vell. Pat. 2.75.3; Dio Cass. 56.46.1.

⁸⁴) Dion. Hal. 2.19.4.

⁸⁵) Bartman 1999, p. 95.

⁸⁶) Megow 1987, pp. 167-168, A 22; Bartman 1999, p. 192, n. 105.

⁸⁷) Bartman 1999, p. 103.

⁸⁸) Megow 1987, p. 167.

⁸⁹) Kozakiewicz 1998, p. 154.

⁹⁰) Bartman 1999, p. 103.

⁹¹) *Ivi*, p. 118, n. 23.

restando irrisolto il problema circa l'identificazione dei personaggi, è indubbio che le capsule di papavero e le spighe nella corona femminile, che fa da *pendant* con quella maschile, siano da ricondurre alla volontà del personaggio di presentarsi ancora una volta con gli attributi beneauguranti di Cerere.

Tutte le considerazioni fin qui espresse contribuiscono a connotare il *papaver somniferum* come uno dei simboli più frequentemente utilizzati per esprimere i concetti di abbondanza e prosperità; non a caso compare molto spesso associato alle spighe di grano. L'insistita presenza di questi due elementi nelle raffigurazioni di Livia, soprattutto in manufatti così raffinati e destinati all'autocelebrazione personale, lungi dall'essere particolari secondari e di scarso interesse, testimonia quanto il loro simbolismo rivestisse grande importanza e si adattasse perfettamente all'ideologia che l'imperatrice voleva proporre di se stessa. La sua volontà di presentarsi come portatrice e garante della prosperità e del benessere, in primo luogo per la propria famiglia, ma attraverso questa anche per l'intero Stato romano, le consentiva di mostrarsi quasi come novella Cerere e all'occasione come Cerere-Cibebe. Nella sua qualità di capostipite dei regnanti della *Domus Augusta*, Livia acquisisce quel forte prestigio che la avrebbe resa la donna più influente nella storia di Roma, mai più uguagliata per importanza da nessun'altra esponente della famiglia imperiale.

LORENZO FABBRI
lore.nz@tiscali.net

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AE *Année épigraphique.*
- Albrile 2009 E. Albrile, *Zoroastro, le rose e il papavero*, in G. Gnoli - G. Sfameni Gasparro (a cura di), *Potere e religione nel mondo indo-mediterraneo tra ellenismo e tarda-antichità*, Roma 2009, pp. 15-48.
- Alföldi 1935 A. Alföldi, *Insignen und Tracht der römischen Kaiser*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts» 50 (1935), pp. 1-171.
- Arrigoni 1982 G. Arrigoni, *Alla ricerca della Meter tebana e dei veteres di*, in *Scripta philologica*, III, Milano 1982, pp. 7-68.
- Arrigoni 1984a G. Arrigoni, *Amazzoni alla romana*, «Rivista storica italiana» 96 (1984), pp. 871-920.
- Arrigoni 1984b G. Arrigoni, s.v. *Cibebe*, in *Enciclopedia virgiliana I*, Roma 1984, pp. 770-774.
- Barrett 2006 A. Barrett, *Livia. La first lady dell'impero*, trad. it. a cura di L. Canfora, Roma 2006.
- Bartman 1999 E. Bartman, *Portraits of Livia. Imaging the Imperial Woman in Augustan Rome*, Cambridge 1999.
- Bastien 1993 P. Bastien, *Le buste monétaire des empereurs romains*, Wetteren 1993.

- Baumann 1982 H. Baumann, *Die griechische Pflanzenwelt in Mythos, Kunst und Literatur*, München 1982.
- Bayet 1950 J. Bayet, *Les «Feriae Sementivae» et les Indigitations dans le culte de Cérès et de Tellus*, «Revue de l'Histoire des Religions» 137 (1950), pp. 172-206.
- Beard 1994 M. Beard, *The Roman and the Foreign: the Cult of the «Great Mother» in Imperial Rome*, in N. Thomas - C. Humphrey (eds.), *Shamanism, History and the State*, Ann Arbor 1994, pp. 164-169.
- Beard - North 1990 M. Beard - J. North, *Pagan Priests. Religion and Power in the Ancient World*, Ithaca 1990.
- Beard - North - Price 1998 M. Beard - J. North - S. Price, *Religions of Rome*, I-II, Cambridge 1998.
- Blázquez 1969 J.M. Blázquez, *Simbolismo funerario del ramo y adormidera en Etruria y en las antiguas religiones mediterráneas*, in J. Bibauw (éd.), *Hommages à Marcel Renard*, II, Bruxelles 1969, pp. 97-104.
- BMCRep H.A. Grueber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, I-II, London 1910.
- Borgeaud 2006 P. Borgeaud, *La madre degli dei*, Brescia 2006.
- Bowersock 1965 G.W. Bowersock, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965.
- Boyancé 1959 P. Boyancé, *Le culte de Cérès a Rome*, «Revue des Études Anciennes» 61 (1959), pp. 111-120.
- Brelich 1965 A. Brelich, *Offerte e interdizioni alimentari nel culto della Magna Mater a Roma*, «Studi e materiali di Storia delle Religioni» 36 (1965), pp. 27-42.
- CCCA M.J. Vermaseren, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque*, Leiden 1977.
- Cenerini 2002 F. Cenerini, *La donna romana*, Bologna 2002.
- Chirassi Colombo 1981 I. Chirassi Colombo, *Funzioni politiche ed implicazioni culturali nell'ideologia religiosa di Cerere nell'impero romano*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, in ANRW 17, 1 (1981), pp. 401-428.
- CIG *Corpus inscriptionum Graecarum*.
- CIL *Corpus inscriptionum Latinarum*.
- Crawford 1973 D.J. Crawford, *The Opium Poppy. A Study in Ptolemaic Agriculture*, in M.I. Finley (éd.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris 1973, pp. 223-251.
- De Angeli 1988 S. De Angeli, s.v. *Demeter/Ceres*, in LIMC IV (1988), pp. 893-908.
- Ercolani Cocchi 2005 E. Ercolani Cocchi, *Il ruolo femminile nell'iconografia del potere. Ritratti femminili fra tarda età repubblicana e alto impero*, in R. Pera (a cura di), *Serta Antiqua et Mediaevalia*, VIII, Roma 2005, pp. 111-175.

- Ferrero 1925 G. Ferrero, *Le donne dei Cesari*, Milano 1925.
- Flory 1988 M.B. Flory, *The Meaning of Augusta in the Julio-Claudian period*, «American Journal of Ancient History» 13 (1988), pp. 113-138.
- Fraschetti 1994 A. Fraschetti, *Livia, la politica*, in Id. (a cura di), *Roma al femminile*, Roma 1994, pp. 123-151.
- Furtwängler 1900 A. Furtwängler, *Die antike Gemmen*, Leipzig - Berlin 1900.
- Geiger 1974 J. Geiger, *M. Favonius: Three Notes*, «Rivista storica dell'Antichità» 4 (1974), pp. 161-170.
- Giard 1998 J.B. Giard, *Le Grand Camée de France*, Paris 1998.
- Giuliano 1989 A. Giuliano, *I cammei della collezione medicea nel Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1989.
- Grether 1946 G. Grether, *Livia and the Roman Imperial Cult*, «American Journal of Philology» 67 (1946), pp. 223-253.
- Guillaume-Coirier 2001 G. Guillaume-Coirier, *Le pavot fertile dans le mondes mycénien, grec et romain: réalité et symbolique*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité» 113 (2001), pp. 999-1044.
- Hahn 1994 U. Hahn, *Die Frauen der Römischen Kaiserhauses und ihre Ebrungen im Griechischen Osten anhand epigraphischer und numismatischer Zeugnisse von Livia bis Sabina*, Saarbrücker 1994.
- Hallett 1984 J.P. Hallett, *Fathers and Daughters in Roman Society*, Princeton 1984.
- Hayne 1991 L. Hayne, *The first Cerialia*, «L'Antiquité Classique» 60 (1991), pp. 130-138.
- Hnila 2002 P. Hnila, *Some Remarks on the Opium Poppy in Ancient Anatolia*, in A. von Rüstern (Hrsg.), *Mauerschau. Festschrift für Manfred Korfmann*, I, Remshalden-Gunbach 2002, pp. 315-328.
- Hoffman Lewis 1955 M.W. Hoffman Lewis, *The Official Priests of Rome Under the Julio-Claudians*, Roma 1955.
- IG *Inscriptiones Graecae*.
- IGR G. Lafaye, *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes*, Paris 1927.
- ILS H. Dessau, *Inscriptiones Latinae selectae*, Berolini 1954.
- IRT J.M. Reynolds - J.B. Ward Perkins, *Inscriptions of Roman Tripolitania*, Roma 1952.
- Jucker 1976 H. Jucker, *Der Grosse Pariser Cameo*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts» 91 (1976), pp. 211-250.
- Kleiner 1990 F.S. Kleiner, *An Extraordinary Posthumous Honor for Livia*, «Athenaeum» 78 (1990), pp. 508-514.
- Kozakiewicz 1998 M.B. Kozakiewicz, *The Imagery of Ceres in Representations of Imperial Women in the Julio-Claudian Period*, Edmon-ton 1998.

- Le Bonniec 1958 H. Le Bonniec, *Le culte de Cérés à Rome: des origines à la fin de la République*, Paris 1958.
- Levi D'Ancona 1977 M. Levi D'Ancona, *The Garden of the Renaissance. Botanical Symbolism in Italian Painting*, Firenze 1977.
- LIMC *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*.
- Linderski 1972 J. Linderski, *The Aedileship of Favonius, Curio the Younger and Cicero's Election to the Augurate*, «Harvard Studies in Classical Philology» 76 (1972), pp. 181-200.
- Manconi - Catali 2005 D. Manconi - F. Catali (a cura di), *Le immagini del potere, il potere delle immagini: l'uso del ritratto ufficiale nel mondo romano da Cesare ai Severi*, Perugia 2005.
- McKay 1988 R.W. McKay, *Cybele: the Great Mother of the Augustan Order*, «Vergilius» 34 (1988), pp. 77-101.
- Megow 1987 W.R. Megow, *Kameen von Augustus bis Alexander Severus*, Berlin 1987.
- Micheli 2000 E. Micheli, *Cammeo con i busti iugati di Tiberio e Livia*, in *L'idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, catalogo della mostra (Roma, 2000), II, Roma 2000, p. 552.
- Mickoki 1995 T. Mikocki, *Sub specie deae. Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses*, Roma 1995.
- Möbius 1985 H. Möbius, *Zweck und Typen der römischen Kaiserkameen, Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, in ANRW, 12, 3 (1985), pp. 32-88.
- Morelli 2001 A.L. Morelli, *La rappresentazione di Livia nella monetazione di Galba*, «Rivista storica italiana» 31 (2001), pp. 93-113.
- Murr 1890 J. Murr, *Die Pflanzenwelt in der griechischen Mythologie*, Innsbruck 1890.
- Nencini 2004 P. Nencini, *Il fiore degli inferi*, Roma 2004.
- Norden 1957 E. Norden, *P. Vergilius Maro Aeneis Buch VI*, Stuttgart 1957.
- Pavesi 1995 G. Pavesi, *Ritratto femminile diadematato da Sarsina*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Augusto in Cisalpina. Ritratti augustei e giulio-claudi in Italia settentrionale*, Milano 1995.
- Perkounig 1995 C.M. Perkounig, *Livia Drusilla, Iulia Augusta: das politische Portrat der ersten Kaiserin Roms*, Wien - Köln - Weimar - Bohlau 1995.
- Platz-Horster 1997 G. Platz-Horster, *Der Capita-iugata-Kameo in Berlin*, in M. Avisseau Broustet (éd.), *La glyptique des mondes classiques*, Paris 1997, pp. 55-70.
- Pomeroy 1978 S.B. Pomeroy, *Goddess, Whores, Wives, and Slaves. Women in Classical Antiquity*, New York 1975.
- Porte 1984 D. Porte, *Claudia Quinta et le problème de la lavation de Cybele en 204 av. J.C.*, «Klio» 66 (1984), pp. 93-103.

- Purcell 1986 N. Purcell, *Livia and the Womanhood of Rome*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 32 (1986), pp. 78-105.
- Rehak 1990 P. Rehak, *Livia's Dedication in the Temple of Divus Augustus on the Palatine*, «Latomus» 49 (1990), pp. 117-125.
- Reynolds 1980 J.M. Reynolds, *The Origins and Beginning of Imperial Cult at Aphrodisias*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 26 (1980), pp. 70-84.
- RRC M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge 1974.
- Ryan 1994a F.X. Ryan, *The Quaestorship of Favonius and the Tribunate of Metellus Scipio*, «Athenaeum» 82 (1994), pp. 505-521.
- Ryan 1994b F.X. Ryan, *The Praetorship of Favonius*, «American Journal of Philology» 115 (1994), pp. 587-601.
- Sabbatucci 1957 D. Sabbatucci, *Di alcuni sacrifici romani alla luce del mito di Kore*, «Studi e materiali di Storia delle Religioni» 28 (1957), pp. 53-66.
- Sabbatucci 1972 D. Sabbatucci, *La "trascendenza" di Ceres*, in J. Bergman (ed.), *Ex orbe religionum. Studia Geo Widengren 24 mense apr. 1972, quo die lustra tredecim feliciter explevit, oblata ab collegis, discipulis, amicis collegae magistro amico congratulantibus*, Lugduni Batavorum 1972, pp. 312-319.
- Sabbatucci 1999 D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica*, Milano 1999.
- Scheid 1990 J. Scheid, *Indispensabili «straniere». I ruoli religiosi delle donne a Roma*, in P. Schmitt Pantel (a cura di), *Storia delle Donne in Occidente. L'Antichità*, Roma 1990, pp. 424-464.
- Scheid 1994 J. Scheid, *Claudia, la vestale*, in A. Fraschetti (a cura di), *Roma al femminile*, Roma 1994, pp. 3-19.
- Scheid 1995 J. Scheid, *Graeco Ritu: a Typically Roman Way of Honoring the Gods*, «Harvard Studies in Classical Philology» 97 (1995), pp. 15-31.
- Scheid 2003 J. Scheid, *Les rôles religieux des femmes à Rome. Un complément*, in R. Frei-Stolba - A. Bielman - O. Bianchi (éds.), *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique*, Bern - Berlin - Bruxelles - Frankfurt am Main - New York - Oxford - Wien 2003, pp. 137-151.
- Scullard 1981 H. Scullard, *Festivals and Ceremonies of the Roman Republic*, Ithaca (NY) 1981.
- SEG *Supplementum epigraphicum Graecum*.
- Sena Chiesa 2004 G. Sena Chiesa, *L'alloro di Livia*, in M. Fano Santi (a cura di), *Studi di Archeologia in onore di Gustavo Traversari*, II, Roma 2004, pp. 791-801.
- Sensi 1980-81 L. Sensi, *Ornatus e status sociale delle donne romane*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia» 18 (1980-81), pp. 55-102.

- Settis 2002 S. Settis, *Le pareti ingannevoli*, Milano 2002, rist. Milano 2008.
- Simon 1994 E. Simon, s.v. *Kybele*, in LIMC VIII (1994), pp. 744-766.
- Sirago 1979 V.A. Sirago, *Livia Drusilla. Una nuova condizione femminile*, «Invigilata Lucernis» 1 (1979), pp. 171-207.
- Spaeth 1996 B.S. Spaeth, *The Roman Goddess Ceres*, Austin (Tx) 1996.
- Tondo - Vanni 1990 L. Tondo - F.M. Vanni (a cura di), *Le gemme dei Medici e dei Lorena nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1990.
- Vollenweider 2003 M.L. Vollenweider, *Camées et Intailles. Les portraits romains du Cabinet des médailles. Catalogue raisonné*, Paris 2003.
- Wiseman 1984 T.P. Wiseman, *Cybele, Virgil and Augustus*, in T. Woodman - D. West (eds.), *Poetry and Politics in the Age of Augustus*, Cambridge - London - New York - New Rochelle - Melbourne - Sydney 1984, pp. 117-128.
- Wood 1999 S.E. Wood, *Imperial Women. A Study in Public Images, 40 b.C - 68 a.D.*, Leiden - Boston - Köln 1999.
- Zanker 1989 P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989, rist. 2006.

*Fig. 1. - Testa di Livia velata,
con corona di spighe,
capsule di papavero e frutti,
Firenze, Museo Archeologico Nazionale
(Archivio Fotografico SBAT).*



*Fig. 2. - Busto di Livia velato,
con corona di alloro, spighe,
capsule di papavero e frutti,
Roma, Musei Capitolini Medagliere
(Archivio Fotografico dei Musei Capitolini).*



*Fig. 3. - Gran Cammeo di Francia,
Parigi, Cabinet des Medailles,
Bibliothèque Nationale de France
(Département de la reproduction).*

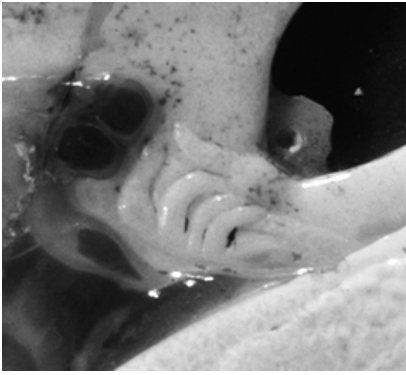


Fig. 4. - Gran Cammeo di Francia, particolare della mano di Livia, Parigi, Cabinet des Medailles, Bibliothèque Nationale de France (Département de la reproduction).



Fig. 5. - Testa di Tiberio coronata di alloro e di Livia diademata, con corona di spighe e papaveri, Firenze, Museo Archeologico Nazionale (Archivio Fotografico SBAT).

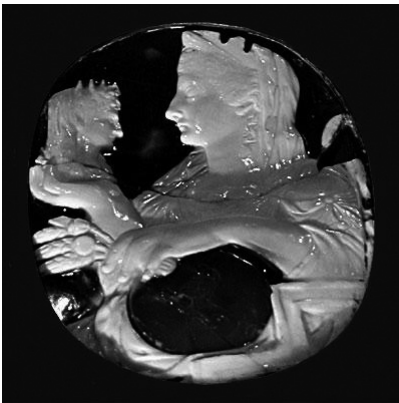


Fig. 6. - Livia seduta in trono, velata, con corona turrata, regge nella mano destra il busto del Divo Augusto mentre la sinistra, poggiante su un tympanum, tiene un mazzo di spighe e capsule di papavero, Vienna, Kunsthistorischen Museum (da Megow 1987).



Fig. 7. - Busto maschile radiato e velato di fronte a busto femminile velato, con corona di spighe, capsule di papavero e frutti, San Pietroburgo, Museo dell'Hermitage (da Megow 1987).